

L'ANALISI

TEST E INVESTIMENTI PER BATTERE IL VIRUS

COME EVITARE GLI ERRORI DI PRIMAVERA

ALBERTO BRAMBILLA

Forse non ci sarà una terza “ondata” come accadde per la spagnola e probabilmente quella attuale non è neppure la seconda,

ma il proseguimento della prima fase di Coronavirus che avevamo solo “congelata” con il lockdown; sicuramente abbiamo davanti a noi non meno di 5 mesi molto difficili.

COME EVITARE GLI ERRORI DI PRIMAVERA

Sarà un “inverno” sociale e sanitario. Eppure sono trascorsi 10 mesi da quando il Covid-19, il “cigno nero” dell’umanità si è manifestato: che cosa abbiamo fatto? Purtroppo poco, come è successo in molti Paesi ma non in tutti. Se volessimo fare polemica, potremmo cominciare con la dichiarazione di Conte del 27 gennaio: «l’Italia è prontissima a fronteggiare l’emergenza avendo già adottato “misure cautelative all’avanguardia” e tutti i protocolli di prevenzione»: insomma un piano antiCovid stellare però mai visto; o chiedere il perché e sulla base di quali notizie, il 31 gennaio decretò lo stato di emergenza o ancora perché nessuno si è posto la domanda, vedendo le tragiche immagini di Wuhan: «E se arrivasse anche da noi il virus avremmo gel, mascherine, tamponi, indumenti protettivi per il personale sanitario?». No, né il governo né le regioni, non la maggioranza e neppure l’opposizione: nessuno! Nemmeno i nuovi “tronisti”, virologi, epidemiologi infettivologi ecc. Ancora oggi hanno opinioni diverse tra loro, confondono e terrorizzano la gente, si beccano polemizzando su chi è scienziato e chi non lo è. Nessuno di loro e tanto meno l’Oms si è accorto di nulla; invece a febbraio e marzo 2019 sono morte migliaia di persone per malattie respiratorie nonostante dosi da cavallo di antibiotici; a dicembre negli ospedali milanesi le cosiddette polmoniti anomale erano il doppio del solito; il virus era tra noi e circolava liberamente tant’è che nelle acque reflue di Milano e Torino c’erano tracce di Rna già dai primi di dicembre scorso. Ma questa è storia. Ora ci aspettano almeno altri 5 mesi difficili sia sotto il profilo sanitario sia sotto quello economico il che significa grandi rischi di tenuta sociale. Che fare? Vediamo di essere propositivi; per primo si dovrebbero spiegare alla popolazione con chiarezza le terapie disponibili: ma ci sono? Quali? Poi risolvere i problemi più gravi legati al Covid-19: i cosiddetti “assembramenti” e la paura della popolazione spesso bombardata da notizie e previsioni normative contraddittorie. Iniziamo dal primo; dove sta la maggior parte degli assembramenti? Certamente nei trasporti, nella scuola, nei locali pubblici, negli ospedali e segnatamente nei pronto soccorsi. Cosa si sarebbe dovuto fare in questi 7 mesi? Oltre a rafforzare i trasporti pubblici e mantenere l’occupazione dei mezzi al 50%, cosa che in molte regioni è stata prima fatta con grande dispendio di mezzi e poi eliminata, si sarebbe dovuto procedere a grandi convenzioni con taxi, noleggi con conducente e bus turistici, tutta gente quasi disoccupata. La soluzione è stata invece quella di distribuire “bonus” da 600 o mille euro per tre mesi; invece allo stesso costo, coinvolgendo le famiglie (molte si sono già associate per noleggiare bus turistici per i loro bambini), avremmo fatto lavorare queste centinaia di migliaia di operato-

ri nel trasporto di studenti e lavoratori. Per gli assembramenti nelle scuole si sarebbe potuto procedere facendo convenzioni con le molte scuole private e paritarie che hanno tanti spazi a disposizione (oltre che con i Comuni) anziché pensare ai banchi che peraltro erano già disponibili ma lavorare come detto sui trasporti e soprattutto fuori dalle scuole, anche con l’esercito se serve, dove si fanno i veri assembramenti. Invece no! Dad, brutto modo italico per dire didattica a distanza; quanto agli insegnanti secondo l’Ocse siamo il Paese che ne ha di più per numero di studenti. Bar, pub, ristoranti che già hanno sofferto negli scorsi mesi, si sono trovati prima a doverli riorganizzare con distanze tavoli, igienizzanti, quark code per i menù e così via, poi riduzione del numero di clienti, poi 6 massimo per tavolo anzi no, contrordine 4 ed infine chiusura alle 18, 00. Ma non era meglio lasciare gli orari più ampi possibili in modo da consentire, previa prenotazione obbligatoria e a numero chiuso, di lavorare con almeno tre turni serali fino all’una di notte? Si sarebbe ridotto di moltissimo l’assembramento e anziché dare bonus e fondo perduto, avremmo fatto lavorare altre centinaia di migliaia di persone e non solo perché bar e ristoranti (spesso la politica se ne dimentica) procurano un sacco di lavoro alla filiera agroalimentare, al packaging e alle stesse industrie che producono le attrezzature (frigo, lavastoviglie banchi ecc). L’altro e più grave assembramento si sviluppa negli ospedali, negli ambulatori e nei pronto soccorsi; c’è troppa gente ricoverata che potrebbe essere curata a casa. E qui i due temi, assembramenti e paura ed insicurezza delle persone si fondono; cosa succede appena una persona avverte i sintomi che potrebbero dipendere dal Covid? Telefona subito al “medico di base” che nella maggior parte dei casi non risponde perché ha in carico circa duemila pazienti. E allora in preda al panico si mette in coda in ospedale. In 7 mesi si sarebbe potuto rafforzare la sanità territoriale aumentando il numero di medici di base ma soprattutto realizzare dei call center informativi e prioritariamente servizi di “telemedicina” dove esperti, infermieri, medici e specialisti sulla base dei sintomi verificati con appositi strumenti che tutti noi abbiamo in casa



(saturimetri, pressione, battito, febbre ecc.) possono dare le prime indicazioni e eventualmente mandare a casa della persona, anche a pagamento, sanitari per fare tamponi o prescrivere terapie. Invece i medici non ci sono, le terapie non si sa, non abbiamo ancora tamponi, reagenti e neppure, ad oggi, i vaccini antinfluenzali e tanto meno un punto d'ascolto. Ci rendiamo conto che anziché far fare la fame a qualche milione di lavoratori li avremmo potuti far lavorare, il che significa più tasse incassate, meno debito pubblico e meno oneri; a fine anno tra cassa integrazione, bonus e fondo perduto avremo speso quasi 60 miliardi cui occorre sommare almeno altri 24 per i finanziamenti garantiti dallo Stato che non verranno rimborsati dalle oltre 100 mila attività che chiuderanno; e avremo un milione di disoccupati in più. Con tanti test avremmo potuto tranquillizzare le persone e con i call center fare i necessari tracciamenti. Questi sono solo alcuni suggerimenti che si possono mettere in pratica anche da subito; si eviterebbero ulteriori rievocazioni polemiche e si farebbe un gran bene alla tranquillità della popolazione alla salute e anche all'economia per non morire di tumore o di fame.

**Presidente Itinerari Previdenziali —*